



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battera
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louwin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

Pacem emere licet?

Andrea Crismani¹

I diritti presentano un costo in termini finanziari, però il legame tra garanzia dei diritti sociali di prestazione e risorse appare certamente più diretto e percepibile, specialmente in un periodo di crisi, ovvero di scarsità di tali risorse, in cui aumenta quel bisogno che i diritti sociali sono chiamati a soddisfare.

I diritti sociali sono i primi a risentire delle misure di taglio e di razionalizzazione della spesa pubblica per rispettare i vincoli di bilancio, sovente di matrice europea, pertanto sono i primi a risentire delle restrizioni determinate da tagli spesso di carattere “lineare”. Il sacrificio o il contenimento di tali diritti non sembra però sempre del tutto in linea con i contenuti delle Costituzioni e dei Trattati, che non accettano l’esclusione sociale e promuovono la giustizia, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra stati.

È proprio sul versante dei diritti fondamentali che la crisi economica e finanziaria mostra il suo volto più aggressivo. Essa si riqualifica in crisi finanziaria, economica e *sociale*. La materia di finanza e contabilità pubblica²

¹ Professore ordinario in Diritto amministrativo.

² Il diritto contabile pubblico (che è conosciuto anche come contabilità pubblica) studia gli aspetti giuridici della gestione dei pubblici mezzi (specialmente finanziari) e in particolare ha per oggetto il rapporto giuridico tra la collettività (da una parte) e lo Stato e gli altri enti pubblici acquisitori ed erogatori di pubblico denaro (dall’altra), in ordine, appunto, all’amministrazione delle risorse pubbliche. In tale rapporto la

presenta nel nostro ordinamento, ma anche in altri, il connotato della forza (pre)dominante dell'attività finanziaria e dei sistemi di contabilizzazione della stessa, che non è più esclusivamente volta a garantire lo svolgimento delle funzioni pubbliche dello Stato o ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni pubblici o, ancora, a dare attuazione al programma di Governo.

Alla base dell'attività finanziaria è possibile tracciare un rapporto che incorre tra la collettività in generale e lo Stato fiscale e che permette di trovare uno spazio per una serie di garanzie poste a favore della collettività in tema di utilizzazione delle risorse. Per effetto del suo ruolo di essere essa stessa programma politico di Governo e della forza predominante delle fonti e dei poteri sovranazionali, l'attività finanziaria non svolge più un ruolo subalterno rispetto all'attività amministrativa o anche a quella legislativa che in precedenza le si riconosceva (in quanto offriva i mezzi materiali per la sua realizzazione), ma un ruolo principale consistente nella necessità di garantire il risanamento finanziario, il contenimento delle spese, la stabilità monetaria, ma in definitiva e ancora prima, la pace sociale, il benessere.

In proposito è opportuno sottolineare che il bilanciamento tra esigenze di contenimento della spesa pubblica e la garanzia dei diritti sociali di prestazione rimane, ancora ad oggi, uno dei temi più discussi nel panorama dottrinale e nella giurisprudenza costituzionale, oscillando tra una concezione di tale bilanciamento come "inequale", e privilegiando come tale la garanzia dei diritti sulle esigenze di carattere finanziario, ad un confronto non solo "paritario" tra i due termini, ma addirittura a favore delle istanze di contenimento della spesa pubblica, in particolare nelle situazioni di maggiore fragilità economica del sistema.

L'analisi della giurisprudenza costituzionale porta a concludere che continuano a sussistere elementi che storicamente hanno determinato il prevalere delle esigenze di bilancio, in particolare in contesti di profonda crisi, ovvero in situazioni in cui il Giudice delle leggi sembrerebbe più sensibile a tale tipo di istanze e all'esaltazione del carattere "finanziariamente condizionato" di tali diritti. Tali fattori indubbiamente hanno compromesso l'effettività e la

collettività riveste il ruolo di soggetto attivo e ad essa vanno riconosciuti diritti, mentre allo Stato vanno imputati i relativi obblighi. La Contabilità pubblica è oggetto di insegnamento nei Corsi del Dispes e l'insegnamento è stato fondato dal prof. Tullio Parenzan, professore i.q. di Contabilità di Stato presso il nostro Dipartimento. Gli sono profondamente grato per la conoscenza e la guida che mi ha dato.

giustiziabilità dei diritti sociali. Accade che a seguito della crisi economica i diritti sociali sembrano soffrire più degli altri diritti.

Questa prospettiva sul ruolo della finanza pubblica ci porta a considerare anche l'ipotesi che l'insoddisfazione dei cittadini superi una certa soglia e si trasformi in conflitto armato. Petilio Ceriale, generale romano, nella perorazione rivolta ai Galli, in uno dei suoi passaggi diceva: «Nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt: cetera in communi sita sunt». Egli spiega la ragione dell'esistenza stessa dei *tributa*, arrivando a sostenere che sono necessari per pagare (*stipendia*) i soldati (*arma*) che devono assicurare la *quies* (Tacito, *Historiae*, 4, 74,1). Infine, egli esorta i Galli a scegliere Roma e la pace che essa rappresenta (*pacem et urbem*, par. 74,4), scongiurando la *perniciēs* derivante dalla contumacia e optando in favore della *securitas*. Quindi «non si possono avere la pace dei popoli senza armi, né armi senza retribuzioni, né retribuzioni senza tributi». Il punto di partenza è dato dalla capacità impositiva (rapporto tributario) volta a raccogliere le risorse delle quali, come detto, la collettività ne è virtualmente “proprietaria” e dall'altro è altrettanto globalmente destinataria degli interventi di spesa e delle modalità di utilizzazione delle risorse.

L'adozione di misure di precauzione per scongiurare conflitti civili sostanzialmente può aversi in modo diretto con spese dedicate alla sicurezza in senso ampio e spese sociali. Le spese per la sicurezza sono abbastanza scontate e consistono, ad esempio, nel finanziamento delle forze di polizia, delle forze armate e di altre agenzie di sicurezza, e rappresentano un elemento cruciale nelle finanze pubbliche degli Stati, specialmente per la gestione della stabilità interna e la prevenzione dei conflitti armati. Queste spese sono allocate per garantire il mantenimento dell'ordine interno, la protezione delle infrastrutture critiche e la difesa dell'integrità territoriale dello Stato. Invece la spesa sociale si pone come strumento per mitigare tensioni sociali e prevenire conflitti civili. I conflitti possono scaturire da molteplici cause, ma una delle principali radici è spesso rappresentata dalle disuguaglianze socio-economiche, dall'esclusione politica e dalla discriminazione.

Nella dottrina straniera, esiste un filone di studio che si occupa della correlazione tra la spesa sociale e le guerre civili. Questa dottrina si pone la domanda *Can You Pay For Peace?* o *Can States buy peace?* e cerca di capire quale possa essere il rapporto tra *social spending and civil peace* e quindi come la spesa sociale influisca sulla pace civile. Inoltre, viene esplorato il rapporto tra

la forza di uno Stato e la probabilità di insorgere dei conflitti interni. Questa linea di pensiero sostiene che uno Stato debole, incapace di impegnarsi in modo credibile, tende a imporre una repressione eccessiva e a non redistribuire a sufficienza.

Lo studio si concentra sull'analisi dell'eventuale influenza della capacità di uno Stato nel fornire servizi di assistenza sociale sulla probabilità di scatenarsi di conflitti civili. La tesi evidenzia come l'investimento nella spesa per il benessere sociale gioca un ruolo cruciale nel mantenere la pace, poiché la fornitura di tali servizi contribuisce a mitigare le tensioni sociali e a prevenire l'insorgenza di conflitti. In altre parole, quando uno Stato offre servizi sociali adeguati, aiuta a compensare gli effetti negativi della povertà e dell'ineguaglianza all'interno della società, riducendo così le cause potenziali di dissenso e violenza. Secondo questa teoria la spesa per il *welfare* può svolgere un ruolo importante nella promozione della pace e nella prevenzione dei conflitti civili. Inoltre, alcune tipologie di spesa pubblica, come le spese militari, non sembrano avere un impatto significativo sull'aumento o sulla diminuzione della probabilità di conflitti civili e quindi gli sforzi di un *welfare* migliore sono vitali per il mantenimento della pace.

Vi sono due diverse teorie sulle cause dei conflitti civili che denotano una marcata divisione tra gli studiosi. Alcuni studi sostengono che le ingiustizie e il comportamento finalizzato alla ricerca di giustizia siano le radici dei conflitti civili; altri attribuiscono maggiore importanza alle condizioni materiali che favoriscono l'insurrezione. Secondo la prima prospettiva, i fattori che generano le contestazioni e un senso di ingiustizia, tra cui la privazione, gli svantaggi collettivi e l'ineguaglianza, forniscono ai gruppi la motivazione per ricorrere a mezzi violenti contro lo Stato, sottolineando così la loro rilevanza nella spiegazione delle guerre civili. D'altro canto, la teoria delle opportunità sostiene che le radici delle guerre civili non risiedano nella politica, bensì nelle condizioni economiche e in altre condizioni materiali. Poiché la partecipazione all'insurrezione è influenzata dal cambiamento previsto nei benefici derivanti dall'insurrezione, si presta particolare attenzione ai fattori che influiscono sulla fattibilità della ribellione.

Le politiche di benessere sociale promosse dallo Stato hanno un impatto significativo sulla dinamica politica e sociale di una nazione. L'idea fondamentale è che, attraverso un adeguato sostegno sociale, lo Stato può contribuire a plasmare le preferenze dei cittadini in modo che siano meno propensi

a ricorrere alla violenza come mezzo per perseguire scopi politici. Questo si basa sulla premessa che individui e gruppi all'interno della società sono meno inclini a cercare soluzioni violente ai propri problemi quando si sentono parte di una comunità che offre opportunità e protezione.

Un aumento della spesa sociale è un elemento chiave in questo processo. Quando lo Stato investe in programmi di istruzione, assistenza sanitaria, assistenza sociale e altri servizi che migliorano il benessere dei cittadini, si traduce in una migliore qualità della vita per la popolazione. Questo non solo riduce la disuguaglianza e l'ingiustizia, ma alza anche il costo associato all'insurrezione. In altre parole, quando le persone godono di un buon tenore di vita e hanno accesso a servizi essenziali, diventano meno disposte a rischiare la loro sicurezza e stabilità partecipando ad attività violente o ribellioni. L'effetto pacificante delle politiche di benessere sociale è supportato da ricerche e dati empirici che dimostrano una correlazione positiva tra livelli più elevati di spesa sociale e la riduzione dei conflitti civili. Questo suggerisce che gli investimenti mirati nel benessere della società possono non solo migliorare la vita dei cittadini, ma anche contribuire a prevenire o mitigare i conflitti all'interno di una nazione.

In conclusione, le politiche di benessere sociale e un aumento della spesa sociale o – laddove era previamente garantita – la non diminuzione della stessa, possono svolgere un ruolo cruciale nel promuovere la pace all'interno di una società. Queste politiche non solo influenzano positivamente le preferenze dei cittadini, scoraggiando l'uso della violenza per scopi politici, ma contribuiscono anche a migliorare la stabilità e il benessere complessivo di una nazione. Rendere accessibili ovvero non togliere o ridurre eccessivamente i servizi sociali e moderare le disuguaglianze sono quindi investimenti importanti per la costruzione di società più pacifiche e stabili.

Riferimenti bibliografici

- Buscema S. (1979), *Trattato di contabilità pubblica*, I (Principi generali), Giuffrè, Milano.
- Cagliari E. (2000), *Il costo dei diritti. Perché la libertà dipende dalle tasse*, il Mulino, Bologna.
- Carlassare L. (2015), “Diritti di Prestazione e Vincoli di Bilancio”, *Costituzionalismo.it*, 3, pp. 1-21.
- Chiti M.P. (2013), “La crisi del debito sovrano e le sue influenze per la governance europea, i rapporti tra stati membri, le pubbliche amministrazioni”, *Riv. it. dir. pubbl. comunit.*
- Ciaralli C.A. (2018), “Il bilancio quale “bene pubblico” e l’esercizio “condizionato” del mandato elettivo. Riflessioni sulla nuova fase della democrazia”, *Costituzionalismo.it*, 2, pp. 126-140.
- Holmes S., Sunstein C.R. (1999), *The Cost of Rights. Why Liberty Depends on Taxes*, New York-London, Norton.
- Luciani M. (2018), “Laterna magika. I diritti finanziariamente condizionati”, *Rivista della Corte dei conti*, 1-2 gennaio-aprile, pp. 643-659.
- Morrone A. (2014), *Il bilanciamento nello stato costituzionale, teoria e prassi delle tecniche di giudizio nei conflitti tra diritti e interessi costituzionali*, Torino, Giappichelli.
- Morrone A. (2014), “Crisi economica e diritti. Appunti per lo stato costituzionale in Europa”, *Quaderni costituzionali*, XXXIV, 1, marzo, pp. 80-102.
- Parenzan T. (2003), “Ascendono al rango di diritti fondamentali dell’uomo della seconda generazione i diritti della collettività evidenziati dal diritto contabile pubblico in ordine alla gestione dei mezzi pubblici”, *Riv. it. dir. pubbl. Comunit.*, 1, pp. 1-38.
- Perez R. (2003), *La finanza pubblica* in Cassese S. *Trattato di diritto amministrativo. Diritto amministrativo generale*, I, Giuffrè, Milano.
- Rivosecchi G. (2018), “Il Bilancio come strumento delle politiche pubbliche tra Stato e Regioni”, *Rivista Corte dei conti*, 5-6, pp. 297 -319.
- Taydas Z., Peksen D. (2021), “Can states buy peace? Social welfare spending and civil conflicts”, *Journal of Peace Research*, pp. 274-280.
- Wade L. (2017), “Can You Pay For Peace? The Role of Financing Frameworks in Effective Peace Operations”, *Journal of International Peacekeeping*, 21, pp. 152-175.